

# Marx? Sulla globalizzazione aveva capito tutto

■ Su una cosa tutti sono d'accordo ormai: con la caduta dell'Unione Sovietica Karl Marx è stato liberato dalla banale identificazione con il leninismo di Stato, ridando al suo pensiero un nuovo interesse. E a ben vedere gli è accaduto esattamente il contrario di quanto si ode nei cicalecci più superficiali, cioè che la fine del socialismo reale avrebbe messo, per sempre, fuori gioco il grande pensatore di Treviri. Al contrario, il suo pensiero non solo ha recuperato interesse, ma anche attualità in conseguenza dell'unanime riconoscimento - udite, udite! - dalla correttezza di una sua previsione: il rilievo che, ad un certo punto della sua storia, il capitalismo si sarebbe esteso all'intero pianeta, globalizzandosi.

Quindi Marx è stato screditato dall'esperienza sovietica e riabilitato dalla caduta del muro di Berlino. Potrebbe sembrare paradossale ma gli è toccata la stessa sorte del pensiero liberale, anche perché, non potendo essere marxista (!), si muoveva esattamente in quell'orbita dottrinale, nutrendosi di Hegel in larghe dosi, dell'economia politica classica di matrice inglese, del positivismo francese.

Jacques Attali - letterato eclettico ed economista influente, giornalista e scrittore inesauribile, socialista e consigliere di François Mitterrand, esperto di nuove tecnologie e già presidente della Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo, intellettuale che non è e non è mai stato marxista, ma riformista di ispirazione liberale - ha deciso di scrivere una biografia su Karl Marx. Il volume, che reca un titolo molto hegeliano («Karl Marx, ovvero lo spirito del mondo»), dopo un notevole successo editoriale in

diversi paesi, sbarca ora in Italia per i tipi di Fazi.

Attali considera Marx importante essenzialmente per tre ragioni: perché gli è toccato un destino personale notevole, che merita di essere conosciuto; perché il suo pensiero è straordinariamente corretto nell'analisi della globalizzazione; in ultimo, perché è molto interessante la sua interpretazione dell'identità ebraica che gli era propria. Sulla globalizzazione Marx ebbe davvero intuizioni geniali, arrivando a parlare della diffusione del capitalismo in Cina e in India, e sottolineando come il socialismo in un solo paese, di cui sarebbe stato teorico Stalin contro

Trockij, fosse assolutamente erroneo e deleterio (questa era una delle ragioni che lo rendevano contrario alla socialdemocrazia, anche perché il leader dei Democratici tedeschi, a Londra, aveva fatto la babysitter di sua figlia, ed aveva avuto modo di conoscerlo bene!). Giustamente Attali sottolinea la lucidità di Marx nel mettere in evidenza la scarsa affinità di mercato e democrazia, riconoscendo però che su questo terreno l'ispirazione marxiana si esaurisce, nel senso che gli capitò di scrivere pochissime pagine strettamente politiche, e sole due opere sulla forma che avrebbero dovuto assumere le future istituzioni socialiste. Come è noto lo fece prendendo spunto dalla Comune di Parigi del 1870, ma secondo Attali il suo interesse era motivato più che altro da ragioni affettive, perché le tre figlie, che vivevano con dei giornalisti francesi, stavano a Parigi proprio in quei mesi di torbidi. Nulla di più. La famiglia più importante della politica? Senza dubbio. È proprio vero che con Marx le sorprese non finiscono mai...

**Davide Gianluca Bianchi**



*È una rilettura dell'opera dell'autore de «Il Capitale» il libro di Jacques Attali, «Karl Marx. Ovvero, lo spirito del mondo» (418 pag., 22.50 euro, Fazi)*

